

Il miliardario anti-immigrati, anti-Europa, e anti-tasse strappa dodici seggi in più. A rischio la stabilità del futuro governo?

Svizzera, il sorpasso del razzista Blocher

Il partito dell'ultra destra primo alle politiche. Si rafforzano i socialisti. Avanti anche i verdi

Cinzia Zambrano

È accaduto più di quello che i sondaggi avevano pronosticato: nelle elezioni per il rinnovo del parlamento federale elvetico, l'Unione democratica di centro, il partito della destra populista, anti-europeo e xenofobo del magnate Christoph Blocher ha sbaragliato, e sfondando anche le più generose previsioni demoscopiche è diventata la prima forza politica della Svizzera, riuscendo là dove ha fallito il suo amico Jörg Haider nelle elezioni austriache del novembre 2002. Una vittoria quella di Blocher, offuscata però dal rafforzamento, seppur leggero, del Partito socialista e dei Verdi a scapito di liberali e democristiani.

Le operazioni di voto per rinnovare il Consiglio Nazionale (camera bassa, 200 seggi, con il sistema proporzionale) e il Consiglio degli Stati (46, in quasi tutti i cantoni con il sistema maggioritario), si sono concluse a mezzogiorno. In serata le prime proiezioni - i dati ufficiali arriveranno oggi - confermano il netto trionfo del partito populista: in termini percentuali l'Udc sale al 27,2% -ben cinque voti in più rispetto al '99- i socialisti si accreditano al 24,2% (22,5% nel 1999). In termini di seggi alla Camera bassa, l'Udc otterrebbe 56 seggi su 200, ben 12 in più rispetto ai 44 di adesso, i socialisti passano da 51 a 54 seggi. Grandi perdenti, i liberali che perdono 8 seggi e i democristiani che passano a 27 contro i 35 attuali. I verdi guadagnano 5 seggi e salgono a 14.

In quello che sembrava, e che poi è stato, un risultato scontato, le sorprese però non sono mancate. La prima sorpresa: le dimensioni del trionfo dell'estrema destra. L'Udc, di solito ben piazzato nella Svizzera tedesca, trionfa e guadagna consensi anche nella Svizzera francofona, tanto da scatenare l'immediato entusiasmo del mattatore Blocher, che sottolinea: «L'Udc è una forza nazionale e non solo rappresentante della Svizzera tedesca», perché, come poi aggiunge, «anche gli svizzeri romandi non amano l'aumento delle imposte e l'abuso del diritto di asilo». È la solita solfa contro l'aumento delle tasse e gli immigrati, suoi cavalli di battaglia. Ieri e oggi, l'Udc è primo anche nel canton di Vaud, dove perdono i radicali e democristiani. Avanza anche a Ginevra, cantone dove il partito del miliardario-prestato-alla-politica guadagnerebbe due seggi in Consiglio nazionale.

A Ginevra è legata la seconda sorpresa: l'ascesa del partito socialista. Che nella città sul lago otterrebbe tre seggi, uno in più rispetto a quattro anni fa. La sinistra però si rafforza un po' ovunque. Ottiene un risultato storico a Berna, dove Simonetta Sommaruga, attuale consigliera nazionale socialista, è stata eletta al primo turno. Sorpresa anche a Basilea città, dove il Partito socialista ha difeso il seggio lascia-



Un momento del voto in Svizzera

Marcus Gyger/Reuters

Torna anche l'incubo Le Pen

Xenofobia e populismo, i mali dell'Europa

Segue dalla prima

Oggi Blocher pare far breccia anche nella cerchia urbana, in quegli ambienti agiati che vedono con preoccupazione barcollare il "modello svizzero" e ne attribuiscono le cause, almeno in parte, a quel venti per cento di stranieri che conta il paese su sette milioni di abitanti. La stessa "brava gente" che sta firmando in Italia la petizione della Lega contro il voto agli immigrati. La sua parabola assomiglia a quella che fu di un altro miliardario, l'aitante Jörg Haider. Se il tabù che Blocher ha voluto rompere è quello del linguaggio (designa esplicitamente "albanesi e africani dell'ovest" come responsabili dell'imbarbarimento del suo paese e dice che è il momento di mandare alle ortiche "lo stile e il buon gusto"), Haider s'impose all'attenzione amalgamando nazismo e patriottismo, confortando così i vecchi reduci carinziani delle Ss e rendendo felicemente immemori il consenso e l'inconscio austriaci, prima di denunciare l'invasione degli stranieri. Solo quattro anni fa fece del suo partito

(Fpoe) la prima forza politica del paese con il 26,9 per cento dei suffragi. Ma a svuotargli le tasche pensò una vecchia volpe democristiana e suo primo alleato, l'attuale cancelliere Schuessel. Di Haider ha ripreso la dura politica anti-immigrazione (nel 2003 sono entrati in Austria 8 mila stranieri, nel '93 furono centomila), stabilendo un rigido sistema di quote e dando un giro di vite al diritto d'asilo, così stretto da suscitare l'allarme dell'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu, lo stesso che non ha mancato di criticare la xenofobia dello svizzero Blocher. Risultato: i borghesi che avevano votato Haider, aggiungendo il loro al consenso di origine rurale e regionale, sono tornati al più rassicurante ovile conservatore. Al governatore della Carinzia, un anno fa, hanno riservato neanche il 10 per cento. E un mese fa, in Tirolo e nell'Alta Austria, al suo partito hanno inflitto un'altra cocente sberla collocandolo tra il 7 e l'8 per cento. Al momento Haider si è barricato nella sua Carinzia, dove l'attende una battaglia epocale: in marzo si vota per le regionali. I sondaggi

l'attestano: dicono che potrebbe non superare il 30 per cento, laddove i socialisti svetterebbero dall'alto di un 42 per cento, la stessa percentuale che era del Fpoe soltanto ieri. Tra l'elettorato socialista e quello haideriano c'è passaggio diretto, in gran parte ai livelli più poveri della società austriaca. Se Schuessel l'ha reso momentaneamente superfluo, il socialista Gusenbauer potrebbe dargli la mazzetta definitiva. Se non ci riesce, Haider è abbastanza giovane per ripresentarsi sulla scena austriaca ed europea. Ma il ruggito più allarmante potrebbe venire ancora una volta dalla Francia. Anche qui nel prossimo marzo si terranno elezioni regionali. Per Jean Marie Le Pen cadono a puntino. Il governo di centrodestra dà vistosi segni di cedimento, le politiche di pubblica sicurezza del ministro Sarkozy mostrano la corda. La sinistra non trova ancora le ragioni e le strade di una nuova unità: rincorre i trozkisti, seppellisce i comunisti, blandisce i movimenti, cerca un leader e un baricentro. Le Pen lo dice apertamente: "Per noi si apre un boulev-

vard". Ha ancora l'abbrivio del clamoroso 21 aprile 2002, quando eliminò Jospin dalla corsa all'Eliseo. Ha nel mirino, oltre che un'affermazione nazionale, la testa della regione Provenza-Alpi Marittime-Costa Azzurra, un boccone gigantesco che lo fa salivare da tempo. Da quelle parti un anno e mezzo fa, al primo turno delle presidenziali, andò oltre il 26 per cento. La nuova legge elettorale impone di avere almeno il 10 per cento al primo turno per poter accedere al secondo: Le Pen potrebbe non avere alcun problema, forse in nessuna regione. I socialisti non nutrono la stessa fiducia. Ha esemplificato il loro segretario François Hollande: "In Alsazia potremmo non esserci". Fuori dal consiglio regionale, inesistenti. E il Fronte nazionale dentro, ghignante. Beninteso, non è una previsione di voto. E' però una preoccupazione molto diffusa, che in Francia sta diventando angosciata. No, l'Europa non è guarita da una delle sue peggiori malattie: quella di barricarsi attorno a ciascuno dei suoi campanili.

Gianni Marsilli

Per i pensionati nel 2004 non ci sarà nessun aumento, fino al 2010 non sarà necessario alzare l'età pensionabile. Scontro sulle riforme nella Spd, si dimette Scharping

Schröder chiede nuovi sacrifici ma rinvia la «pensione a 67 anni»

Nell'attuazione delle riforme per cambiare il volto della Germania, Schröder va avanti come un caterpillar. Dopo l'approvazione di venerdì al Bundestag della legge che riduce drasticamente le indennità di disoccupazione e al Bundesrat, la Camera Alta dei Länder, del via libera definitivo alla riforma della Sanità, il cancelliere passa alla riforma del sistema pensionistico. E se da un lato, confermando le anticipazioni del quotidiano tedesco *Die Welt*, frena sulla necessità di innalzare da 65 a 67 anni l'età pensionabile, non risparmia un nuovo affondo alle pensioni. Tutto questo, proprio mentre il suo ex ministro della Difesa Rudolph Scharping, annuncia ad un giornale tedesco le sue dimissioni da vice-presidente della Spd, perché contrario e insoddisfatto delle riforme messe a punto dal nuovo corso politico della socialdemocrazia tedesca.

Il governo rosso-verde di Berlino ha deciso infatti il congelamento delle pensioni per i prossimi due anni. E ben sapendo che la scelta non piace a molti, all'uscita di una riunione del direttivo durata cinque ore Schröder ha subito puntualizzato: «È stata una delle decisioni più dure che abbiamo dovuto prendere da quando siamo al governo». «Ma

ha poi aggiunto- il problema era di coniugare la sensibilità sociale con le obiettive necessità». «Dobbiamo tutti stringere la cinghia, giovani e vecchi», ha continuato Schröder durante la conferenza stampa trasmessa in tv. «I giorni degli aumenti annuali sono, mi dispiace dirlo, finiti per il prossimo futuro» ha detto, sottolineando più volte il suo rammarico e preoccupazione per una situazione che però non lascia libertà «di scelta al governo tedesco». «Sono personalmente cosciente, come lo siamo tutti, di quanto sia difficile la situazione per molti anziani tedeschi che fanno affidamento solo su un limitato reddito fisso. Ma, per il bene dell'equità, temo che non si possa agire altrimenti».

«Si tratta di una delle decisioni sicuramente più difficili, nessuno è più dispiaciuto di me»



Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder

Michael Daldler/Reuters

Con questa decisione i contributi pensionistici sostenuti al 50 per cento dai lavoratori e dalle aziende potranno restare invariati sull'attuale percentuale del 19,5 per cento, evitando così un aumento del costo del lavoro. Ma per i quasi 20 milioni di pensionati la pillola da ingoiare sarà piuttosto amara. Oltre a non ricevere aumenti per i prossimi due

anni, dovranno sobbarcarsi a partire dal prossimo anno l'intera aliquota dell'1,7 per cento della cosiddetta «Pflegeversicherung», il sussidio per gli anziani bisognosi di assistenza costante. Attualmente la metà di questa aliquota è sostenuta dallo Stato. Un'altra novità dolorosa per i pensionati è quella riguardante l'introduzione, dal 2005, della tassazione

delle pensioni, che fino ad oggi non erano toccate dal fisco. Il governo Schröder ha invece deciso di lasciare aperta la questione di portare a 67 dell'età pensionabile, rispetto agli attuali 65 anni, perché ha ritenuto «non necessario decidere prima del 2010», visto che l'innalzamento decorrerebbe dal 2035. Riferendo nel pomeriggio sui risultati della riunione

odierna del governo dedicata al problema del deficit della casse pensioni, Schröder ha detto che per sanare il settore pensionistico, il governo è favorevole ad elevare l'età reale di andata in pensione -nel periodo fra il 2006 e il 2008- a 63 anni. Attualmente tale limite è di poco superiore ai 60 anni. Al tempo stesso, il governo rossoverde ha mostrato di non volersi impegnare ora ad aumentare da 65 a 67 anni, entro il 2035, l'età pensionabile legale. Il cancelliere ha detto che fino al 2010 ciò non è a suo avviso necessario. In seguito, ha tuttavia aggiunto, una decisione sulla pensione a 67 anni potrebbe rendersi necessaria.

L'aumento a 67 anni dell'età pensionabile in Germania è stata proposta dalla commissione governativa sulla riforma pensionistica presieduta da Bert Ruerup. A favore del 67 anni si è detta anche un'altra commissione dell'opposizione conservatrice guidata dall'ex presidente tedesco Roman Herzog.

Le decisioni del governo Schröder sono state immediatamente contestate dall'opposizione cristiana democratica. La presidente della Cdu, Angela Merkel, ha definito «un fallimento» la politica pensionistica del governo e ha fatto sapere che il suo

partito «non può dare e non darà una mano a queste iniziative». Dalla Baviera il vice presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag, Horst Seehofer, ha definito «socialmente del tutto irresponsabili» le decisioni annunciate. Lo scontro tra governo e opposizione appare inevitabile al Bundesrat, dove i cristiano-democratici hanno la maggioranza e se vogliono possono bloccare tutte le iniziative del cancelliere.

c.z.

Assemblea Speciale Necchi SpA

I signori azionisti di risparmio della Necchi SpA sono convocati in Assemblea speciale in prima convocazione il giorno 25 novembre 2003 alle ore 15.00, e in seconda convocazione il 26 novembre alle ore 15.00, presso lo Studio del Notaio Bellezza in Milano, corso Venezia 18, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Nomina del Rappresentante Comune per il triennio 2004-2006 e determinazione del compenso.
2. Situazione della Necchi SpA. Deliberare inerenti e conseguenti.

Milano, 9 ottobre 2003.
Il Rappresentante comune degli azionisti di risparmio della Necchi SpA dott. Paolo Alberto Brera.